

## L'ALTRA CITTÀ

nuovi percorsi per periferie e dintorni

COSA INSEGNA  
L'ALLEANZA PER IL PO

Anna Detheridge

**L**a "rigenerazione urbana" è ormai sulla bocca di tutti, chiamata alle armi che va ben oltre i confini della disciplina urbanistica per diventare un non meglio definito auspicio generalizzato. Ma che cosa s'intende per "rigenerazione" e soprattutto cosa la distingue da ciò che rigenerazione non è?

Nel migliore dei casi s'intende un processo virtuoso nato dal basso riferito a micro aree dentro i quartieri. Rendere più vivibile il vecchio mercato rionale di Lorenteggio, per esempio, con l'obiettivo di ricucire i luoghi favorendo la coesione sociale e nuove economie. Ma spesso la parola "rigenerazione" sostituisce semplicemente il termine "riqualificazione" ormai desueto, in quanto troppo smaccatamente riferibile ad uno sviluppo immobiliare tout court, tutt'al più con aggiunta di panchine e simpatici elementi di arredo urbano.

Ma la vera sfida, a mio parere, è un'altra, quella di sollecitare (sempre dal basso) le istituzioni a guardare con occhio nuovo il territorio (inteso come insieme di città e campagna ormai interconnesso) quale ecosistema integrato dal futuro economico sostenibile.

Un esempio? Il Manifesto per il Po presentato a novembre alla Triennale di Milano nell'ambito di Urbanpromo firmato da molte associazioni importanti quali il Fai, Legambiente, Italia Nostra, Lipu, Touring Club, Wwf e diverse associazioni professionali, dagli agronomi ai geologi. Per contrastare il degrado del paesaggio fluviale, per difendere il suo ricco patrimonio di biodiversità, per superare la frammentazione ma soprattutto per rovesciare il declino di una risorsa vitale per il Paese (che attraversa tre regioni, il Piemonte, la Lombardia e il Veneto), il Manifesto per il Po cerca di impostare una cornice istituzionale, geografica ed economica coerente partendo da alcune domande.

In sintesi: come riconoscere e valorizzare meglio gli elementi di ricchezza (ambientale, culturale, legati ai prodotti locali) che qualificano i territori e i paesaggi che si affacciano sul fiume? Come affrontare in modo più efficace un mosaico in cui realtà locali forti convivono con altre più deboli, in qualche caso esposte a rischi di desertificazione sociale? Come guardare a forme più mature di rapporto tra realtà urbane e rurali evitando nuovi consumi di

terre e rigenerando valori? E ancora, come bilanciare le esigenze di conservazione e di riqualificazione del capitale naturale e dei servizi degli ecosistemi associati al Po ed alle sue golene? In fine come affrontare meglio in campo ambientale, agricolo ed urbano i rischi aggiuntivi prodotti dai cambiamenti climatici in corso?

Di fronte all'inerzia istituzionale, emerge l'idea di un Contratto di Fiume come esperienza volontaria finalizzata alla cooperazione tra soggetti istituzionali e non. Tale accordo secondo il Manifesto è uno strumento che mira a supportare e promuovere politiche e iniziative volte a consolidare comunità fluviali resilienti, riparando e mitigando, almeno in parte, le pressioni avute nei decenni scorsi. L'assenza di una strategia complessiva su tutta l'asta del fiume fa di questo strumento volontario di programmazione negoziata una leva importante di cambiamento.

Come recita il Manifesto (manifestoperilpo.wordpress.com) «in questo mosaico disarticolato è necessario portare avanti delle iniziative che da un lato permettano di sviluppare i contenuti di base per una strategia del Po e dall'altro prevedano uno strumento di governance utile a ridurre la frammentazione e promuovere maggiori sinergie rispetto alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione».

Un grande Parco fluviale potrà avere un ruolo fondante nel superamento di una crisi che non è solamente economica. Si tratta di comprendere che i grandi parchi non sono soltanto aree sottratte alla speculazione per il godimento del pubblico, ma luoghi dove si potrà sperimentare, come ha scritto Gioia Gibelli, «nuovi ambiti di ricerca in campi diversi come l'agro-ecologia, la green economy e le economie circolari, la mobilità e il turismo sostenibile, la gestione sostenibile delle acque urbane, le energie rinnovabili, ecc. Tutto ciò per orientare il passaggio verso un'economia capace di produrre un benessere di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando, al contempo, la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale. Ciò, tra l'altro, consentirebbe di contribuire a formulare nuove proposte per avvicinare il Paese ai 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile di Agenda 2030».

Agenda alla base delle giornate di studio promosse dal Comune di Milano dedicate alla Smart City quale città del futuro.

@annaconnect

Il Manifesto per il Po vede allineate le associazioni ambientaliste e quelle professionali. Un'iniziativa modello per impostare un vero percorso di "rigenerazione»